

Testimoni

4
Aprile 2014

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Anno della VC e anno dei sinodi sulla famiglia

GLI SPOSI E I CONSACRATI

La coincidenza temporale dell'anno della VC (novembre 2014 – novembre 2015) con i lavori sulla famiglia affidati ai due sinodi (ottobre 2014 e autunno 2015) suggerisce di mettere a tema la relazione fra le due vocazioni.

E il reciproco sostegno.

Per la prima volta il papa dedica un anno alla vita consacrata (cf. *Testimoni* 3/2014 p.1). Dal 21 novembre 2014 (giornata per la vita monastica) al 21 novembre 2015 (50° anniversario del decreto conciliare *Perfectae caritatis*) la Chiesa sarà sollecitata a valorizzare la particolare testimonianza dei religiosi e delle religiose (circa 900.000; in gran parte donne, i maschi sono circa 180.000). «Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere!»: con queste parole papa Francesco ha indicato l'orizzonte e il compito dei consacrati nell'incontro con l'Unione dei

superiori maggiori (USG) il 29 novembre 2013. Più della radicalità è la profezia a caratterizzare i consacrati. «La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi; è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». «La profezia del Regno non è negoziabile. L'accento deve cadere nell'essere profeti, non nel giocare ad esserlo».

È un periodo che coinciderà con i lavori sinodali sulla famiglia (il primo a ottobre di quest'anno, il secondo nell'autunno del 2015). La sovrapposizione dei tempi rimanda a una più profonda percezione spirituale.

In questo numero

- 6 **VITA MONASTICA**
Presente e futuro
dei Cistercensi
- 9 **VITA CONSACRATA**
Nuovi orizzonti della VC
in America Latina
- 12 **LA CHIESA NEL MONDO**
La difficile situazione
in Ucraina
- 15 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Simposio sulla gestione
dei beni ecclesiastici
- 18 **VITA DELLA CHIESA**
Intervista a don A. Matteo:
le emergenze della Chiesa
- 22 **VITA DELLA CHIESA**
Verso il Convegno ecclesiale
di Firenze 2015
- 25 **VITA DELLA CHIESA**
Dove ci guida
papa Francesco?
- 28 **PROFILI E TESTIMONI**
La strage dei Certosini
di Farneta
- 31 **LITURGIA**
Dalla Quaresima
alla Pasqua
- 33 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Gli scritti di p. Dehon
informatizzati
- 36 **BREVI DAL MONDO**
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**
Il canto è la vita
- 39 **SPECIALE**
Identità umana
nello sguardo di Dio
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Raccontare Gesù

Da tempo ci stiamo abituando a considerare la prossimità fra le due vocazioni: quella familiare e quella religiosa. Rovesciando uno schema di secoli che vedeva la preminenza del cosiddetto stato di perfezione sul laicato e sull'esperienza familiare, l'attuale coscienza della vita consacrata guarda alla famiglia come l'«altro da sé», come in uno specchio. Si può certo dire, in avvio, che la condizione di estremo pericolo oggi le accomuni: la crisi della famiglia richiama per molti aspetti quella della vita consacrata. L'a-vocazionalità della condizione culturale attuale delegittima le scelte sia in un senso come nell'altro. In ambedue i casi i fallimenti e gli

abbandoni sembrano tanto imprevedibili quanto sistematici.

Crisi e prospettive

Ma oltre alla crisi comune vi sono anche elementi di reciproco sostegno. Una prima suggestione è la funzionalità delle due vocazioni ad esprimere il "già e il non ancora" della fede. Così si esprime il sinodo sulla nuova evangelizzazione nel suo messaggio al popolo di Dio: «La vita familiare è il primo luogo in cui il vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell'esistenza nell'orizzonte dell'amore. Ma non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio... Di questo orizzonte ultraterreno dell'esistenza umana sono particolari testimoni nella Chiesa e nel mondo quanti il Signore ha chiamato alla vita consacrata, una via che, proprio perché totalmente consacrata a lui, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo» (cf. *Regno-doc.* 19, 2012,587).

Un secondo elemento è espresso dal card. W. Kasper nella relazione al concistoro del 20 febbraio scorso: «Poiché il celibato liberamente scelto diventa una situazione sociologicamente riconosciuta a se stante, anche il matrimonio a causa di questa alternativa non è più un obbligo sociale, bensì una libera scelta... Così il matrimonio e il celibato si valorizzano e si sostengono a vicenda, oppure ambedue insieme entrano in crisi». Si potrebbe dire che la vita consacrata ricorda ai coniugi che il loro matrimonio è una scelta: potevano farne una diversa. E poiché è una scelta, tale deve continuare ad essere, giorno dopo giorno.

Un terzo elemento riguarda le modalità con cui stanno fiorendo da alcuni decenni le nuove fondazioni (monastiche, apostoliche, movimentiste) e con cui si sta ampliando il riferimento spirituale alle famiglie re-

ligiose di più lunga tradizione (il coinvolgimento dei laici nel riferimento al carisma). Quasi tutte le nuove comunità e molto spesso anche le nuove fondazioni religiose hanno sia la parte femminile che maschile, sia la parte celibataria che sposata. Le famiglie stanno entrando nella pratica della vita monastica e comunitaria. Sappiamo tutti delle difficoltà pratiche, giuridiche, psicologiche e di governo che questo talora induce, ma è una tendenza piuttosto evidente nel suo dato di fondo. Il principio domestico e quello monastico si stanno molto avvicinando.

Nella pastorale familiare

Infine vi è una eccedenza simbolica nella affermata decisività delle due scelte che può aiutare a contenere le forze centrifughe di entrambi. La pluralizzazione dei modelli familiari trova nelle famiglie una comprensione a partire dal riconoscere quel tanto di amore vero che in esse vive (anche quando debbano essere considerate "irregolari") e, da parte della vita consacrata, a comprendere ciò che di buono c'è anche in relazioni che rifuggono da una istituzionalizzazione sentita come impropria. Ma sia il consacrato come lo sposato trovano nella rispettiva fedeltà fino alla morte il riferimento all'amore inglobante di Dio e il reciproco riconoscimento di pertinenza nella pretesa della stabilità.

Sono percezioni più diffuse e condivise di quanto siano elaborate e riflesse. Esse nascono soprattutto dal lavoro dei religiosi e delle religiose nella pastorale familiare. Così ha sintetizzato il contributo dei consacrati suor M. Scalera in un intervento al seminario USMI del novembre 2007: «Il primo contributo ... è evidenziare il primato di Dio e formare le famiglie cristiane ad una autentica spiritualità profonda... Questa certezza è la base di ogni cammino di vita cristiana ed è il dono più grande che la vita consacrata può offrire. Il secondo contributo è testimoniare che è possibile una vita mettendo le persone prima delle cose, ogni cosa a servizio delle perso-

→ pag. 4

Testi.
moni

Mensile
di informazione
spiritualità
e vita consacrata

Aprile 2014 – anno XXXVII (68)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,
p. Sergio Rotasperti, sr. Clelia Ferrini

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quote di abbonamenti 2014:

ordinario € 39,00

una copia € 5,00

Via aerea:

Europa € 62,00

Resto del mondo € 69,00

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 8-4-2014

La teoria di genere

La “teoria di genere” costituisce oggi l’attacco culturale e giuridico più consistente rispetto alla vita familiare e alla relazione sponsale. In un contesto economico-sociale che mette sotto pressione le famiglie, negare l’esistenza di qualsiasi differenza sessuale al di fuori della costruzione culturale significa destabilizzare non solo il nucleo familiare, ma la stessa identità personale. Non è improbabile che la questione investa in futuro la stessa vita religiosa nella sua declinazione maschile e femminile.

«Il nucleo centrale di questa ideologia è il “dogma” pseudoscientifico secondo il quale l’essere umano nasce sessualmente neutro. A partire da questa affermazione (si sostiene) una separazione assoluta fra il sesso e il genere. Il genere non avrebbe alcuna base biologica, perché sarebbe una mera costruzione culturale» (i vescovi spagnoli in *Regno-doc.* 1,2013,40). Il sesso (maschile e femminile) inteso come dato biologico non configurerebbe la persona, che invece assumerebbe la sua identità di genere sul versante sociale e culturale. Conseguentemente la sessualità non è un destino, non è un dato biologico legato alla forma del corpo, ma è una scelta, un risultato storico, una opzione in mano ai singoli. Fra le polarità maschile e femminile si sviluppano innumerevoli punti intermedi che legittimano innumerevoli identità. Fra il resto, non stabili, ma sempre ridiscutibili e ridefinibili. L’identità sessuale del singolo può variare nel corso della sua vita sia in un senso come nel suo opposto. Senza identità stabile non ha alcuno spazio né la dualità sessuale, né l’amore fecondo (con la relativa responsabilità di cura), né il contratto sociale del matrimonio, né la pretesa di fedeltà. La forza della teoria di genere è nel mostrare i tratti storici e condizionati delle forme dell’esercizio e dell’identità sessuale. La sua pretesa ultimativa non è quasi mai enunciata, ma è comunque attiva in molte battaglie ideologico-giuridiche (parità tra tutti i modelli familiari, legittimità del transessualismo, trasformazione dei diritti individuali come il passaggio fra aborto depenalizzato e aborto-diritto).

La sua origine, “gli studi di genere”, si colloca sul versante femminista ed era motivata dalla condivisibile necessità di non sottostimare la dimensione sociale che dà accesso all’identità sessuale. Ma questo dato di partenza originale si è radicalizzato in una visione volta a ridurre la dimensione simbolica della sessualità a puro gioco normativo. Una parte delle militanti della prima ora insistono ancora sulla differenza femminile, mentre le loro eredi rifiutano la differenza sessuale come un elemento inevitabilmente connesso con l’esercizio del potere (maschile) e quindi da destrutturare e ridefinire (cf. J. Arenes in *Regno-doc.* 11,2007,377). Nelle sue

forme più radicali per la teoria di genere il travestito è la verità di tutti, l’immagine effettiva della cangiante identità di ciascuno. Tutti noi non facciamo che travestirci, ed è il gioco del travestito a farcelo capire. Il sesso biologico quanto il genere (storico-civile) sono un prodotto sociale. Il concetto di natura non viene formalmente negato, ma ignorato e considerato non operativo.

Questa corrente di idee è apparsa sul proscenio mondiale in occasione della Conferenza ONU di Pechino (1995) e già allora la Santa Sede in una dichiarazione pubblica dissentiva da una interpretazione della identità sessuale adattabile indefinitamente, come anche da un determinismo biologico incapace di alimentare le legittime richieste di riscatto e di libertà per le donne (cf. *Regno-att.* 18,1995,554).

Della teoria di genere si trova traccia evidente anche nel discusso rapporto del Comitato ONU verso la Santa Sede circa i diritti dei bambini (cf. *Settimana* 7/2014 p.1).

La forza della teoria di genere non sta tanto nel pensiero, ma nella funzionalità alla cultura civile della globalizzazione occidentale, a quello che si potrebbe chiamare il capitalismo tecno-nichilista, cioè un modello di accumulazione economica che, in questa fase storica, fa dipendere la crescita sempre più direttamente dalla capacità di innovazione tecnica e che, di conseguenza necessita di una cultura nichilista (cioè non resistente) per disporre liberamente di qualsiasi significato in modo da non avere ostacoli di sorta al suo pieno dispiegamento. Una spirale nichilista che non ha l’aspetto aggressivo, ma quello sorridente di chi smonta e smiunisce il patrimonio simbolico senza mai farsi carico di alimentarlo.

«Nel momento in cui le donne rassomigliano sempre più agli uomini e gli uomini alle donne ci si può domandare se i dinamismi narcisistici, omosessuali e infantili di onnipotenza che è necessario rapire all’altro (parlo in quanto donna) non abbiano investito in molti aspetti la vita consacrata. Ora uno dei problemi più difficili per la Chiesa di domani non sarà la questione del ruolo delle donne, ma quella del posto ancora lasciato agli uomini per essere se stessi secondo Dio». «Per essere come l’uomo, la donna impone così all’uomo di essere meno che se stesso. E l’uomo, per una sorta di affezione al contrario, dona alla donna di accedere con lui al mondo narcisistico ove ciascuno rende l’altro infecondo a forza di rassomigliargli». «Ora tocca alla donna di ridonare l’uomo a se stesso rendendolo sposo e padre, come tocca all’uomo di ridare la donna a se stessa nell’amore e nella maternità» (sr N. Hausman). (*L. Pr.*)



ne... Il terzo contributo sta nel vivere comune e nell'essere testimoni del noi più che dell'io, affinché ogni uomo possa vivere felicemente... Il quarto contributo è l'impegno per la giustizia e il bene comune, l'attenzione e la condivisione con i poveri. Diventa questo per le famiglie il segno della libertà dal dovere di possedere e l'indicazione della via evangelica alla felicità, nonché provocazione a condividere i beni e a spogliarsi del superfluo».

Entrambe le vocazioni sono chiamate all'amore, inteso come cammino da compiere per arrivare ad amare come ama Dio. Il matrimonio impegna un uomo e una donna a decidersi di camminare insieme verso la pienezza dell'amore di Dio attraverso la mediazione coniugale e della prole, con le puntuali responsabilità che caratterizzano questo tipo di progetto di vita. Si tratta di un amore a tutto tondo, dove liberamente ci si impegna a mettere in comune tutto di sé: l'intelligenza e la creatività nel progettare a breve e lungo termine la vita coniugale e familiare; la sensibilità e affettività, con la consegna



di una condivisione totale di sé che, nella comunione sessuale sperimenta la funzione «creatrice» del generare la vita; la cura responsabile del marito/moglie e dei figli, coscientemente vissuto non tanto e non solo come colui/colei che mi garantisce una serie di «servizi» e gratificazioni, quanto come *partner* che mi fornisce il confronto puntuale, il sostegno, lo stimolo e la correzione affettuosa che mi/ci permette di mantenere alto il profilo dell'ideale.

Declinare diversamente l'amore

La VC impegna uomo e donna nell'unica vocazione all'amore di Dio. La mediazione che permette di compiere il cammino che porta all'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo è il fratello/sorella incontrato *in itinere*; non scelto ma riconosciuto come «dono», al di là di ogni personale istintiva predilezione affettiva. La vocazione del consacrato passa, quindi, attraverso tutte le esigenze tipiche della vita comune, del dono di sé disinteressato, del servizio senza calcoli, neppure quelli legati «alla carne e al sangue»; non passa attraverso il «generare» la vita, ma attraverso il «prendersi cura/alimentare» la vita del fratello e sorella, chiunque esso sia, esprimendo in questa disposizione la fecondità di cui è portatore/trice. La VC, proprio per questa vocazione che la mette nel solco della scelta di Cristo non solo in termini di ideale terminale ma anche di valori strumentali (comunità, servizio aperto a tutti, soprattutto i più piccoli), non trova problemi a sentir-

si in sintonia con l'uomo, chiunque esso sia, incontrato lì dov'è e nella condizione in cui si trova (problematica o meno, scandalosa o meno) senza discriminazioni. Con l'unico intento di permettergli di incontrare Cristo e sperimentare il suo amore, capace di rigenerare l'uomo dopo ogni esperienza fallimentare. Il consacrato ha nelle sue corde questa potenzialità testimoniale perché lui per primo l'ha sperimentata, se davvero ha conosciuto se stesso e incontrato Cristo, ed è questa esperienza che rende capaci di reggere un progetto di vita consacrato al Dio della misericordia.

Da questo punto di vista, la VC può rapportarsi utilmente e significativamente con la famiglia perché ricorda ai coniugi di non dimenticare l'obiettivo, il criterio ideale al fondo del loro progetto di vita (eventualità molto frequente, quando ci si ferma alla semplice «mediazione coniugale» dalla quale ci si aspetta conferme e gratificazioni del tutto soggettive, invece di aspettarsi correzioni che aiutino a mantenere la barra del timone sull'obiettivo vocazionale). La VC ricorda alla famiglia che la misura dell'amore non è il grado di parentela, ma l'esser vivi e fecondi per l'amore, e quindi figli di Dio. Diventa segno di un desiderio di bene e di amore che non viene esaurito dalla corrispondenza dell'altro, anche dell'amato, ma mantiene viva coscienza del proprio carattere infinito.

Interiorità e gratuità

Povertà, castità, obbedienza sono

TICONIO

Sette regole per la Scrittura

A CURA DI LUISA E DANIELA LEONI

Il *Libro delle regole* o *Libro delle sette regole* di Ticonio è il più antico manuale di ermeneutica biblica dell'Occidente cristiano. Assai apprezzato da Agostino, il testo ha avuto nei secoli vasta accoglienza. Compito essenziale dell'esegeta è distinguere i diversi livelli di lettura del testo (piano storico, tipologia, senso allegorico) per coglierne la profondità teologica e trarne arricchimento etico-spirituale.

«CONIFERE» NUOVA COLLANA pp. 136 - € 12,50

EDB www.dehoniane.it

voti con cui ci si lega a Cristo, attraverso la mediazione dei fratelli e della comunità, per non accontentarsi di un'intuizione su Dio e sull'amore, ma per mantenere viva e operante la consapevolezza che l'amore e il bene sono sempre *in fieri*, e l'uomo (con le sue relazioni) è un cantiere sempre aperto. Questa scelta offre la possibilità di mantenersi in una via di libertà che conduce alla pienezza di Dio-Amore, attraverso l'esperienza quotidiana della misericordia di Dio che passa attraverso i fratelli. La testimonianza della VC si fonda non a partire dall'esperienza della perfezione, quanto da un'esperienza della personale concupiscenza, ferita che tocca la nostra carne come quella di tutti gli esseri umani e che spinge a gridare la nostra miseria. Non per nulla s. Francesco di Sales diceva: «essere nello stato di perfezione non significa essere nella perfezione». A questo nostro grido/consapevolezza Dio risponde con la sua grazia e chiama a seguirlo sulla strada dell'Amore.

La VC ricorda agli sposi *la via dell'interiorità*, che si contrappone al ripiegamento su se stessi e il proprio desiderio; e insieme mette in guardia dal pericolo della dissipazione, ricordando l'importanza della testimonianza e dell'apostolato. Gli sposi sono "costretti" dalla VC a ricordare che il loro fine ultimo non sono loro stessi, ma Colui che li trascende in modo infinito. D'altra parte, il vero consacrato ha bisogno della testimonianza degli sposi, per ricordare che non esiste amore senza mediazione del fratello/sorella, e che la scelta di Dio per dare figura della sua relazione con l'umanità è quella sponsale. Ambedue le vocazioni – come ha ricordato S. Mazzolini sul sito dell'USMI – sono chiamate alla gratuità: «Il senso della gratuità dei rapporti comunionali vissuti nelle diverse comunità di vita consacrata rimanda infatti alla gratuità dell'amore del Dio Uno e Trino, che crea l'uomo e la donna come esseri relazionali, capaci cioè di vivere e realizzarsi entro un reticolo comunionale sempre più ampio e per sempre».

Lorenzo Prezzi – Enzo Brena

Gocce di sapienza

Perché solo un restauro?

È pasqua: primavera della natura e dello spirito. Ma anche del corpo.

Non si può dire certamente che i nostri contemporanei trascurino la cura del proprio corpo.

Ospedali sempre più attrezzati, palestre sempre più affollate, diete sempre più promettenti, interventi estetici sempre più audaci: tutto fa pensare ad una attenzione seria e talvolta persino ossessiva al proprio corpo.

Qualcuno di fronte a certi eccessi parla di "mens insana in corpore sano".

Eppure siamo sempre nel settore dei restauri: i corpi giovani invecchiano, quelli sani si ammalano, nessuno è esentato dalla sofferenza, tutti muoiono. Ogni intervento sul corpo, anche il più lodevole e creativo, resta purtroppo un restauro provvisorio.

Da qui l'impressione che, finché lavoriamo nel settore restauri, stiamo facendo troppo poco per il nostro corpo. Mi auguro che la scienza offra nuove possibilità nel dare "anni alla vita e vita agli anni", ma non mi illudo sui risultati finali.

Mentre devo accettare il mio limite, non posso far tacere il desiderio illimitato che volge altrove lo sguardo alla ricerca di qualche cosa di più consistente.

In questa Pasqua non posso non ascoltare con attenzione le parole del Signore: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Il mio Signore che mi ha creato con il mio corpo mi assicura che posso vivere per sempre con il mio corpo, se mi nutro del suo corpo.

Il suo corpo, morto e risorto, mi è dato perché anch'io possa risorgere. Il suo corpo è farmaco di immortalità per il mio corpo mortale.

Qui mi sento ben al di là di un mondo magico, perché quel corpo che mi è dato come medicina, è l'unico corpo risorto, che può promettere la risurrezione, per il semplice fatto d'essere l'unico che è stato visto vivo e operante anche dopo la morte, non più mortale.

Qui sento vibrare la speranza di qualche cosa di più di un restauro.

Qui c'è lo stupore di una ricreazione che apre sconfinati orizzonti al mio povero corpo.

Qui avverto la ineguagliabile dignità del mio corpo battezzato che sarà reso capace di godere non solo delle cose create, ma della beatitudine unica del suo Creatore e Padre.

Il Signore oggi ricorda infatti al tuo corpo d'essere stato battezzato, cioè immerso nella morte e risurrezione del Signore. Gli ricorda d'aver ricevuto lo straordinario destino di poter costruirsi bello, giovane, vigoroso, come il corpo del Signore risorto.

"Perché non mi vuoi bene?", ti chiede quando lo "corrompi dietro le passioni ingannatrici", quando lo invecchi lasciandolo condurre dalle vanità, quando lo metti al servizio del male e non del bene!

Il tuo corpo nel battesimo è stato rigenerato a immagine e somiglianza di Cristo, per partecipare alla sua condizione di corpo che si alzerà dalla polvere della terra per brillare felice nel mondo luminoso della risurrezione. Ama di più il tuo corpo, questo tuo corpo battezzato, che non si accontenta di un restauro temporaneo, ma desidera farti felice nella perenne giovinezza della risurrezione.

p. Piergiordano Cabra